

La tavola rotonda Il vescovo: «Cromosomi che non appartengono alla veronesità»

I muratori: tavolo contro la mafia

Zenti: colpa del soggiorno obbligato

La Filca Cisl: «Uno dei beni confiscati a Verona sia casa della legalità»

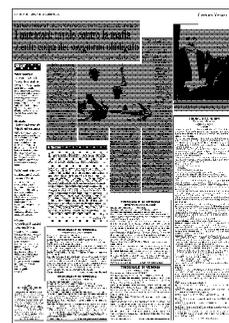


Socio onorario Il vescovo Giuseppe Zenti riceve da Salvatore Federico la tessera di socio della Filca Veneto

VERONA — E' così da sempre. Da quando il tentacolo ha attecchito anche in una terra, il Veneto e il Veronese, che si credeva immune. La mafia è qui. E qui uno dei settori in cui si è infiltrata è quello edilizio. Costruisce riciclando i profitti dei suoi traffici, la mafia - qualsiasi mafia - in Veneto. E loro lo sanno bene. Perché loro, a differenza dei mafiosi, i mattoni li impastano con la calce. Non con l'illegalità. E per questo hanno scritto una lettera aperta alla società civile del Veneto. Lo-

ro sono gli iscritti della Filca, la federazione italiana lavoratori costruzioni e affini della Cisl. Sono i muratori. Da qualche giorno sono riuniti a Cerea. E ieri, con una tavola rotonda su «La libertà è il capitale del Veneto. Un dialogo sulla sostenibilità sociale», hanno guardato in faccia un fenomeno che prude a molti. Ma che non risparmia nessuno. Lo ha spiegato il vescovo. «Mai - ha detto Giuseppe Zenti che ha ricevuto la tessera onoraria della Filca Veneto - ci saremmo aspettati che il fe-

nomeno mafioso si sarebbe insediato qui, nella nostra città, nella nostra provincia. È il soggiorno obbligato che ha



portato qui cromosomi che non appartengono alla veronesità. Lo dicevo già quando ero parroco che il soggiorno obbligato è pericolosissimo. Dovrò riflettere a fondo su questo fenomeno che ci hanno portato, e che non è stato gestito dalle istituzioni come avrebbe dovuto. Dovrò riflettere, perché io, come voi sindacalisti, non mi rassegnò». Un j'accuse duro e una presa in carico di una realtà che spesso qui si fa finta di non vedere. Loro, i muratori della Cisl hanno deciso di guardarlo in faccia. Hanno deciso di aderire, i lavoratori veneti e quelli lombardi del sindacato, al progetto San Francesco, il programma antimafia della Filca Cisl nazionale con il quale si chiede anche la riforma della legge sugli appalti pubblici, l'iscrizione nei reati penale della pratica del caporalato e l'istituzione delle aggravanti mafiose per il voto di scambio, come ha spiegato Salvatore Federico, segretario generale della Filca Veneto. Alla tavola rotonda era presente anche padre Antonio Garau, sacerdote antimafia a Palermo e presidente dell'associazione Jus Vitae. «La Sicilia - ha detto - non cresce senza il

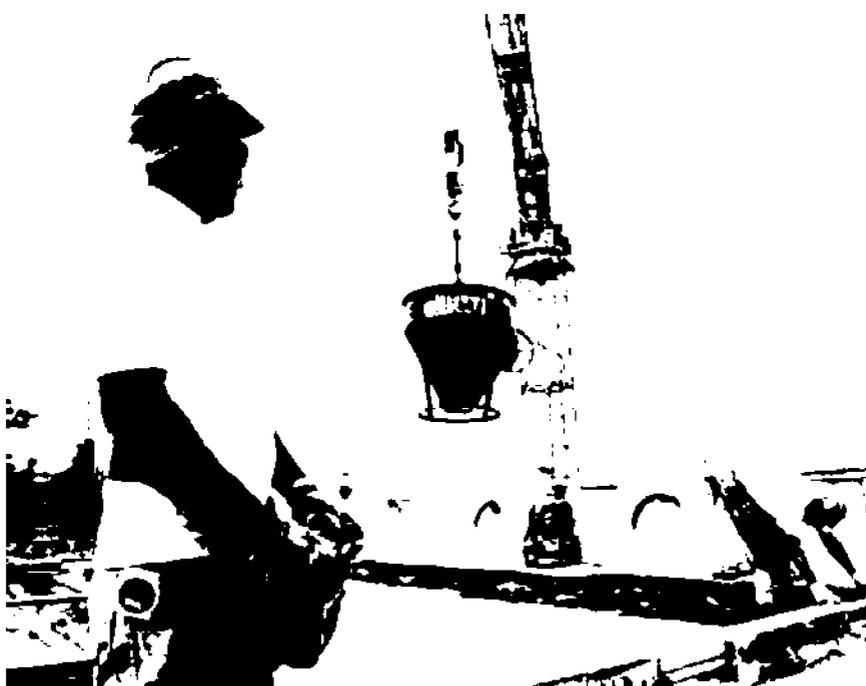
Veneto, come il Veneto non cresce senza la Sicilia. Contro la mafia voi veneti potete fare anche molto più di noi».

Con il Siulp, sindacato di polizia e con i bancari della Cisl è stato deciso di sostenere una casa della legalità in provincia di Como, gesti-

ta da padre Garau. Ma Salvatore Federico ha lanciato la proposta che uno dei ventidue beni confiscati alla malavita organizzata a Verona venga dato in gestione a Jus Vitae. Nella loro lettera aperta contro la mafia, i muratori della Cisl di Veneto e Lombardia chiedono la costituzione di un «pool sociale antimafia». «Occorre - scrivono - promuovere una nuova strategia della responsabilità sociale, della sostenibilità dello sviluppo delle nostre comunità, delle nostre imprese e dei diritti dei lavoratori, iniziando a sottolineare la condanna ad ogni forma di prepotenza e di violenza».

Per evitare che quei soldi sporchi s'impastino ai mattoni.

Angiola Petronio



Mattoni e malaffare L'edilizia è uno dei settori a rischio infiltrazione mafiosa

TAVOLA ROTONDA. A Cerea Filca-Cisl ha puntato l'obiettivo sulle infiltrazioni criminali in edilizia. C'era anche il vescovo

Zenti: «È il soggiorno obbligato che ha portato qui la mafia»

«Cromosomi estranei alla veronesità arrivati con queste persone».

La Cisl: al prete antimafia Garau uno degli immobili confiscati a Verona

Le proposte

QUATTRO sono le proposte antimafia della Filca-Cisl, che mettono insieme gli attori sociali, economici e istituzionali veneti per contrastare la criminalità organizzata.

1) La costituzione di un gruppo di lavoro capace di elaborare strategie di tutela del territorio, politiche contro la mafia, strumenti sociali per l'educazione alla legalità, dove siano protagoniste tutte le componenti sociali, innanzi tutto i sindacalisti della Filca-Cisl e della Cisl, del **Siulp**, della Fiba e delle altre categorie.

2) L'avviso pubblico agli enti locali, alle fondazioni, alle cooperative, a ogni ente territoriale, per una nuova

stagione di responsabilità nell'elaborazione delle gare d'appalto.

3) Il rafforzamento della contrattazione di «secondo livello» - come da anni è esempio nelle fabbriche e nell'edilizia - capace di potenziare il welfare territoriale verso una maggiore attenzione alla responsabilità sociale delle imprese e della politica.

4) La costituzione di un pool sociale antimafia, con gli attori del lavoro quotidiano, nelle federazioni sindacali e nel **Siulp**, contro l'illegalità e che si impegna nella promozione della cultura antimafia, attraverso corsi di formazione, dialoghi pubblici anche nelle scuole e nelle università, manifestazioni, pubblicazioni.



La mafia si combatte soprattutto al Nord, perché è nel ricco lombardo-veneto che le cosche riciclano i loro capitali, infiltrandosi nel tessuto economico con la complicità della crisi che rende le aziende assetate di liquidità.

E la Filca-Cisl ieri ha compiuto un passo avanti nella lotta al contrasto delle infiltrazioni mafiose nel settore edile, uno dei più a rischio, aderendo al progetto «San Francesco Antimafia». Un progetto con il quale si chiede la riforma della legge sugli appalti pubblici, l'iscrizione nei reati penali della pratica del «caporalato» e l'istituzione delle aggravanti mafio-

se per il voto di scambio. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio a Cerea nell'ambito della tavola rotonda «La libertà è il capitale del Veneto. Un dialogo sulla sostenibilità sociale», che ha aperto la Festa regionale del Socio Filca 2010 e alla quale ha partecipato anche il vescovo Giuseppe Zenti.

Il progetto San Francesco è dedicato a Nino Caponnetto, l'attuatore del pool antimafia a Palermo, si ispira al lavoro di Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e Giorgio Ambrosoli e nel nome porta la Regola francescana: umiltà, fraternità e solidarietà cristiane.

Ospite d'onore della tavola

rotonda è stato padre Antonio Garau, sacerdote in prima linea contro la mafia nei quartieri più a rischio di Palermo e presidente dell'associazione Jus Vitae. Garau ha dato una



testimonianza toccante del suo lavoro con i «bambini della mafia», quelli a cui la «la mafia ha tolto il diritto di essere bambini, la libertà di sognare, obbligati a lavorare». «La Sicilia non cresce senza il Veneto come il Veneto non cresce senza la Sicilia. Contro la mafia voi veneti potete fare anche molto più di noi», è stata l'esortazione di padre Antonio. «Collaborate al progetto San Francesco, perché se esso entra nella nostra cultura, daremo una svolta alla storia dell'Italia. Mi auguro che oltre la Cisl aderisca anche la Cei».

E Salvatore Federico, segretario della Filca-Cisl, ha lanciato la proposta che uno dei beni confiscati alla mafia a Verona, 78 nella nostra regione, di cui 22 nella sola provincia scaligera, venga dato in gestione all'associazione di padre Garau.

Parole forti contro la mafia sono arrivate anche dal vescovo. «Mai ci saremmo aspettati che il fenomeno mafioso si sarebbe insediato qui, nella nostra città, nella nostra provincia», ha detto monsignor Zenti. «È il soggiorno obbligato che ha portato qui cromosomi che non appartengono alla veronesità. Lo dicevo già quando ero parroco che il soggiorno obbligato è pericolosissimo. In un quartiere di Verona, Borgo Nuovo, il trapianto in massa di queste persone ha creato una situazione insostenibile. Una mamma mi ha raccontato che, a causa del fenomeno della droga connesso con la presenza mafiosa, la classe media di suo figlio è stata decimata. Dovrò riflettere su questo fenomeno che ci hanno portato, e che non è stato gestito dalle istituzioni come avrebbe dovuto. Dovrò riflettere, perché, come voi sindacalisti, non mi rassegnò». Zenti ha quindi affrontato il tema della disoccupazione, altra piaga sociale, che rischia di creare «polveriere sociali».

Per il suo impegno, al vescovo Zenti il segretario regionale della Filca-Cisl Salvatore Federico ha consegnato la tessera onoraria della Filca Veneto, perché «costruttore e muratore di una società di pace e di solidarietà verso gli ultimi». ♦

IL PROGETTO La "torre" vicino alla stazione. Alloggi di servizio e park pubblico

Una Questura da 13 piani

Costerà dai 26 ai 32 milioni di euro. Ospiterà anche la Polstrada

● L'EDIFICIO

Un progetto fino ad ora mai rivelato, quello su cui stanno lavorando gli enti pubblici: Comune, Provincia, ministero dell'Interno, attraverso gli uffici locali. È quello della nuova **Questura** che sorgerà a fianco dell'intermodale e della chiesa della Pace. Il costo sarà dai 26 ai 32 milioni di euro che saranno il frutto probabilmente di un project-financing tra enti pubblici e privati. La Provincia cederà gli immobili della vecchia sede in cambio della nuova. Il Comune a sua volta metterà l'area, che sta richiedendo alle Ferrovie, in cambio di cubatura da un'altra parte. Dentro ci staranno 720 agenti, compresi quelli della Polstrada.

Ecco la nuova Questura

I SOLDI

Project-financing
Con i privati
il Comune
e la Provincia

L'IDEA

L'attuale sede
sarà offerta
a chi costruirà
quella nuova

Mauro Giacon

Un progetto ambizioso, per una centrale della **Polizia** all'altezza di una città europea. Di questo stanno discutendo in questi mesi il Comune, la Provincia e il ministero dell'Interno, attraverso la **Questura**. Con un interlocutore in più, le Ferrovie, perché è in piazzale stazione, tra il terminal Sita e la chiesa della Pace che sorgerà la nuova **Questura** di Padova.

Siamo in grado di svelare i particolari dell'operazione, finora riservata, che attraverso una collaborazione tra enti istituzionali e Stato e un investimento dai 26 ai 32 milioni di euro (secondo i due scenari previsti) porterà 720 agenti - dalla squadra mobile alla **Polizi-**

zia stradale - nel nuovo edificio. È pensato come una torre di 13 piani con accanto altri immobili per parcheggi pubblici e alloggi, e un piano sotterraneo per i garages.

Una realizzazione che ha bisogno del concorso di Comune e Provincia. Il primo dovrà convincere le Ferrovie a scambiare un terreno a ridosso dei binari con della cubatura sempre in zona stazione (dove le Fs progettano da tempo un albergo) e vendere palazzo Wollembourg dove oggi ha sede la Squadra Mobile. La seconda dovrà privarsi dell'edificio di

piazzetta Palatucci, attuale sede della **Questura** che rientra nel delicato piano di sostenibilità finanziaria dell'operazione.

A conti fatti ci troveremo

davanti a due scenari, chiamati "minimale" e "ottimale" secondo i quali potremo avere una torre che andrà dai 12.200 ai 15mila metri quadrati ospitando tutti

gli uffici decentrati della **Polizia**. Più un silos a due piani da 4.600 oppure da 6mila metri



quadri e parcheggi pertinenziali sotterranei da 3.900 oppure da 4.800 metri quadri. L'intero piano sotterraneo potrà andare da 6.300 a 8mila metri quadrati.

La parte più complessa dell'operazione è quella finanziaria.

Una prima ipotesi prevede che i soci pubblici paghino in proprio accendendo un mutuo alla Cassa Depositi e Prestiti oppure pagando una canone alla società che costruirà, ovvero un leasing. In questo caso la vendita della vecchia sede sarebbe fatta in un secondo tem-

po. Il secondo, quello più probabile, è il project-financing. I privati che costruiranno la nuova **Questura** si occuperanno di tutto, dal progetto preliminare ai muri, ma riceveranno in cambio i vecchi immobili con un aumento della cubatura del 15-20 per l'edificio fronte-strada. Ministero e Demanio po-

tranno intervenire nel finanziamento rimborsando una parte degli impieghi pubblici. Si ipotizza un contributo di 4 milioni di euro in conto capitale e di un contributo pubblico a fondo perduto di altri 8.8.

Tenere in piedi l'operazione infatti costa. Il Comune metterà un terreno di 12mila metri quadrati del valore di 12 milioni di euro, più palazzo Wollembourg valutato allo stato attuale 3,4 milioni. Mentre la Provincia metterà la sede della **Questura** che vale oggi, con l'aumento di cubatura, almeno 16 milioni. Ma attraverso la ristrutturazione e destinando la vecchia autorimessa a garage, la stima è che i privati potrebbero ricavarne 29 di milioni, tolte le spese. E che il ricavo per palazzo Wollembourg una volta sistemato potrebbe raddoppiarne il valore.

Il project avrà una concessione di 40 anni, all'interno

della Quale la Provincia percepirà all'anno dal ministero 800mila euro e il comune 95 mila. Resta aperto lo scenario della governance, legata all'equilibrio da raggiungere per tutti i soggetti, privati compresi, che entrerebbero nella gestione di alcuni servizi. In ogni caso al termine l'immobile sarebbe in proprietà tra Comune, Provincia e Demanio.

GRANDI OPERE Il nuovo volto della città

IL PROGETTO

Un palazzo di 13 piani
vicino alla Stazione
Costo da 26 a 32 milioni

COME APPARIRÀ LA NUOVA SEDE

In questo rendering da noi elaborato ecco come si presenterà lo scenario della zona stazione tra qualche anno.

Partendo da destra verso sinistra, all'altezza del grattacielo incontriamo le piazzole di sosta del nuovo intermodale dei bus della Sita, seguito dai palazzi che sorgeranno nell'area oggi recintata davanti alla Chiesa della Pace, ovvero la lottizzazione Ifip-Santinello. In quella zona si aprirà la nuova sede della **Questura** che potrà essere facilmente raggiungibile dal pubblico di tutta la Provincia con molte modalità. Ci saranno anche 4.500 metri quadrati di parcheggi pubblici. Nella parte superiore della foto notiamo la costruzione virtuale dei palazzi del Pp1.

La nuova **questura** di Padova

